



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 12 gennaio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Turbanti, bancarelle e preghiere l'India nascosta di piazza Garibaldi

I Sikh di Napoli tra fede e lavoro precario: «Noi, guidati dalla luce»

La comunità

Vivono
in monocali
ai Quartieri
spagnoli
L'attesa
di un luogo
di culto

La storia

Il viaggio
di Adoor
a Villa Literno
«Ogni giorno
nei campi
per guadagnare
pochi soldi»

Il reportage

Luigi Pingitore

Bisogna a questo punto ritornare verso piazza Garibaldi, punto di partenza di questo viaggio e di ogni viaggio nella multiculturalità della città, e dopo aver gettato un'occhiata veloce al plastico che mostra come sarà questa zona una volta smontati i cantieri - tutta vetro e acciaio e alberi disposti in fila ordinatamente come in un film fantascientifico - ci si inoltra con un leggero sorriso di scetticismo nel dedalo di stradine e vicioletti a ridosso della piazza. Perché è questo il luogo in cui venire se si vuole vivere l'esperienza brutale della città multisensoriale. È un'esperienza molto brusca, perché in questo punto della città più che altrove, ogni suono si rovescia addosso improvviso, con violenza. D'altronde non siamo a Londra, dove la lunghezza delle strade aiuta a decantare le sensazioni che man si percepiscono e a favorire la naturale metabolizzazione. Qui tutto è veloce e improvviso, basta svoltare una curva o superare l'intralcio di una bancarella per essere letteralmente investiti da un'esplosione sonora incontrollata, un concentrato di tante voci che si rincorrono e si sovrappongono fino a fondersi completamente in un'unica ininterrotta lingua, una mescolanza

di espressioni napoletane, dialetti cinesi, accenti arabi e qualche altra lingua africana incomprensibile. È in mezzo a questo frastuono che incontro Adoor, un ragazzo di quasi

trent'anni nato nel Punjab e che da due anni vive a Napoli. Se ne sta impassibile col suo turbante calcato in testa e guarda la massa di persone che gli oscilla davanti. La prima cosa che mi spiega è che il turbante per un Sikh è un segno distintivo. Il suo si chiama nok. I sikh non li tolgono mai dalla testa, è un precetto fondamentale della loro dottrina. Al massimo varia il colore a seconda della funzione sociale di chi lo indossa. Un altro segno distintivo è il braccialetto di ferro che ha sul polso, il Kara, simbolo della capacità di controllare le proprie passioni. È così strano parlare di spiritualità mentre risaliamo una via Carbonara intasata da motorini che ci sciamano davanti a velocità folle. Ma Adoor fa di tutto per preservare l'idea che si ha dell'uomo orientale, impassibile e quasi indolente. Forse perché proviene da una regione dell'India che gli ricorda terribilmente Napoli, e infatti sorride e mi fa notare che le strade sono le stesse, e anche le buche e il corteggiamento dei ragazzi verso le ragazze. Corrono sui motorini e ci girano attorno come in una danza. Qui a Napoli non c'è un luogo di ritrovo fisso per i Sikh che vogliono pregare. Adoor incontra alcuni connazionali in un appartamento dei quartieri spagnoli dove siamo diretti. Ci sono gli amici con cui la mattina prende il treno per andare nelle campagne di Villa Literno per lavorare nei campi. È l'unica occasione che hanno per racimolare un po' di soldi. Shen in realtà è diplomato all'istituto alberghiero, ha tre anni esperienza nel più importante hotel di Dubai come caposala. Ma qui non gli danno nemmeno il tempo di mostrare il suo curriculum. Lo spediscono direttamente in cucina se vuole fare il lavapiatti, o nel caso peggiore verso l'uscita. Mi

spiegano che ogni Sikh fa quotidianamente atto di fede pregando Dio dentro di sé e invocandone il nome. La loro religione predilige le preghiere mattutine perché permettono di rivelare Dio come luce e beatitudine. «E tu, dopo che la mattina hai pregato e ti ritrovi

nel treno verso Villa Literno, hai davvero la sensazione di questa luce che ti accompagna?». Adoor è un ragazzo intelligente, e capisce a cosa mi riferisco. Questo è il regno degli uomini, mi dice. Noi continueremo a reincarnarci in forme mortali finché non saremo abbastanza forti da sottrarci e diventare parte di Dio. È una religione in cui sembrano scintillare frammenti di cristianesimo, buddismo e islamismo, messi uno accanto all'altro in maniera pacifica, non conflittuale. Arrivano le voci dei quartieri

da dietro la porta, frammenti di conversazioni e di grida. Anche Napoli continua a mescolare le sue voci e a reincarnarsi continuamente, generazione dopo generazione. Sovrappone strato su strato, lingua su lingua. E sembra che non riesca proprio a ritrovare il suo Dio.

L'iniziativa Operazione sicurezza arrivano i «City Angels»

L'intesa
Accordo
tra il Comune
e il gruppo
di volontari
milanesi
«Non siamo
ronde»

Ciro Pellegrino

L'incontro c'è stato qualche giorno fa, il sindaco De Magistris ha accolto la notizia con entusiasmo. E ora di certo c'è che è tutto pronto per il loro arrivo nella città. Sono i City Angels, il gruppo di volontari dai baschi blu nati nel 1994 a Milano che approderà dunque all'ombra del Vesuvio, dove formerà gruppi di attivisti partenopei e inizierà qui, tra i vicoli, il suo lavoro di supporto laico, multi-etnico e antirazzista. L'arrivo dei City Angels a Napoli è confermato da Mario Furlan, che dei volontari presenti ormai in 19 città italiane (e all'estero in Bosnia) è il fondatore: «È vero, vogliamo dare un contributo a Napoli, una metropoli che sta attraversando un periodo di grande speranza e di cambiamento positivo. Lo faremo come abbiamo fatto finora in tante altre zone d'Italia, cioè da volontari di strada, ovvero assistendo i cittadini in difficoltà e prestando aiuto a tutti coloro che ce lo chiederanno». Qual è la missione dei City Angels è presto detto: «Posso fare qualche esempio pratico - spiega Furlan -. Siamo di supporto verso tutta quella fascia di persone emarginate, immigrati, senzatetto, tossicodipendenti, anziani, ma anche supportare un turista straniero in difficoltà; di sera accompagniamo le persone che hanno paura a camminare da sole in strada, aiutiamo i più anziani a portare le borse della spesa. Insomma, lì dove c'è una mano da dare, ci siamo noi». A Milano i City An-

gels sono ormai una realtà più che consolidata: vincitori dell'Ambrogino d'oro, la massima benemerenda cittadina, hanno anche una struttura d'accoglienza per i senzatetto. Però nel capoluogo campano, dove la microcriminalità è forte, ovviamente il loro ruolo sarà presumibilmente di deterrente verso scippatori e rapinatori vari. Ma non chiamatele ronde, la parola non piace affatto a Furlan: «È un paragone che non voglio proprio fare - continua Furlan -. Già, perché le ronde, nella loro accezione comune, vanno in cerca del nemico. Noi andiamo incontro alle persone da aiutare». Da Palazzo San Giacomo al momento nulla trapela sulla questione City Angels, tuttavia quel che è certo è che il Comune darà il suo contributo all'arrivo in città della squadra di "baschi volontari" più conosciuta d'Italia. A quanto si apprende entro le prossime settimane ci sarà un nuovo incontro dei City Angels, che hanno già individuato anche un loro referente e reclutatore partenopeo, allo scopo di organizzare l'attività iniziale. Poi, una serie di colloqui coi volontari che chiederanno di far parte della squadra dei City Angels napoletani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Prorogare il permesso di soggiorno agli immigrati in cerca di lavoro”

Il ministro Riccardi: diamogli un anno. La Lega insorge

MARCO ANSALDO

ROMA — Immigrati, un anno per trovare lavoro. È la proposta, ancora una volta nel segno della mano tesa verso gli stranieri che risiedono in Italia e che hanno il permesso di soggiorno in scadenza, del ministro della Cooperazione e dell'Integrazione, Andrea Riccardi. Un progetto da attuarsi con il ministero dell'Interno e che trova il consenso di molte tra le forze politiche e sociali. Ma anche il netto rifiuto da parte del Pdl e della Lega che ieri hanno mosso critiche al piano del fondatore della comunità di Sant'Egidio. «Prima — dicono i deputati del Carroccio — vengono i cittadini italiani».

Riccardi ha spiegato alungole linee programmatiche del suo ministero, una realtà nuova («do sto costruendo, non senza fatica») ieri mattina nell'audizione fatta alla commissione Affari Costituzionali della Camera. «Sono stato in provincia di Caserta — ha detto — e ho constatato l'addensarsi di migranti alla soglia dello spirare del loro permesso. È necessario evitare che l'attuale congiuntura possa frustrare un percorso di integrazione: si deve prolungare il periodo per la ricerca di una nuova occupazione ad almeno un anno. Diversamente si verificherebbe, da parte del Paese, la perdita di lavoratori, in qualche misura integrati».

Ha messo l'accento su temi cari al suo profilo di storico cattolico e di leader di un organismo attento alle dinamiche sociali come Sant'Egidio. «Sono un ministro acerbo — ha però detto — e, data la durata di questo governo, credo che non diventerò mai un ministro maturo». In ogni caso, piena l'apertura alla questione della cittadinanza ai minori figli di immigra-

ti, come aveva detto due mesi fa al suo esordio da ministro. Ha poi portato cifre ed esempi. I minori figli di stranieri costituiscono ormai il 7,5 per cento della popolazione scolastica, ed è perciò opportuna «la ripresa dei lavori» sull'argomento. Un tema che «deve maturare nel Parlamento perché deve maturare nel Paese». Altro nodo quello del probabile boom di irregolari, visto che la Caritas segnala 600.000 permessi di soggiorno scaduti nel biennio 2009-2010. Ammesso che molti siano tornati in patria, «tra i 250mila e i 300mila» rischiano di finire «nel preoccupante circuito dell'irregolarità». E per questo è necessario «prolungare il periodo per la ricerca di una nuova occupazione» ad almeno un anno a fronte degli attuali 6 mesi.

Ha infine aggiunto: «Pensare da italiano aiuta l'integrazione. E bisogna passare dalla fase dell'emergenza a quella dell'integrazione». Perché l'immigrazione rappresenta ormai per gli Stati contemporanei «una questione delicata come quella dei confini per gli Stati ottocenteschi».

Immediata la reazione della Lega, secondo la quale le norme attuali non vanno cambiate e che ha chiesto a Riccardi di dare prima risposte «ai nostri cittadini». «Se poi — ha affermato il deputato Matteo Bragantini — sono scaduti seicentomila permessi di soggiorno a causa della perdita di lavoro, sarebbe il caso di attivarsi per rimandare a casa il prima possibile queste persone». E l'ex ministro dell'Interno, Alfredo Mantovano, del Pdl, ha ventilato il rischio che il governo Monti «perda l'appoggio a causa dei suoi ministri». Apprezzamento per Riccardi è arrivato invece da Pd, Udc, Futuro e Libertà, oltre che da Cgil, Cisl, Uil, e dalle Acli.

Nuovo affondo anche sulla cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia

I punti

-  **PERMESSI**
Il ministro propone di portare da 6 a 12 i mesi concessi per la ricerca di un lavoro
-  **CITTADINANZA**
Il ministro ripropone il tema della cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia
-  **INTEGRAZIONE**
Si passi, spiega Riccardi, dalla logica dell'emergenza a quella dell'integrazione

STRANIERI
Il ministro dell'Integrazione Riccardi



Il comitato «No charge»**Duemila famiglie
e la rivolta dal blog
«Agevolazioni?
Non bastano»**

MILANO — «L'ultimo giorno di libertà» lo passeranno in strada, sulla linea dei caselli daziari, presidio di protesta domenicale alle porte di una cittadella fortificata che da lunedì, secondo loro, sarà gabbia e nemico da abbattere: «Il ticket è una tassa discriminatoria, penalizza i residenti del centro rispetto al resto dei cittadini». Le carte sono dall'avvocato, la macchina dei ricorsi è partita, raccoglie la rabbia di quasi duemila famiglie iscritte al comitato spontaneo «No charge». Il portavoce è un manager di 40 anni, Luca Scalmana, appartamento al Ticinese e ufficio in Brianza, uomo pragmatico che tradisce, anzi, ammette, una certa insofferenza per la politica: «Il movimento cresce da solo, senza i partiti. Non stiamo né con il Pdl né con Lega. Siamo noi, e tanto basta». Il loro blog è soffocato dai contatti, quasi mille al giorno. La rivolta contro Area C è scoppiata in un'assemblea pubblica e ora fermenta su Internet: «I milanesi che risiedono all'esterno della cerchia possono scegliere se usare la macchina o meno. Se devono entrare in centro, beh, sono serviti dai mezzi pubblici: decidono liberamente se pagare il pedaggio o usare il metrò. Noi, no: siamo costretti a pagare la tassa. Ora: non vogliamo sconti, orari elastici, bonus più generosi. Vogliamo rientrare a casa nostra senza dover pagare il ticket o guardare l'orologio». Attenzione, però. I «no charge» sono in linea generale favorevoli alla *congestion*: «La lotta al traffico è sacrosanta. Non sulle nostre spalle, però. Questa non è la rivolta dei milanesi privilegiati. Il centro è fatto anche di case popolari, di anziani. Questa è la rivolta di gente esasperata, punto».

A. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica pomeriggio il convegno a Sant'Antimo

Migrazione ed evangelizzazione, la Chiesa al fianco degli stranieri

SANT'ANTIMO (*Teresa Cerisoli*) - "Migrazione e nuova evangelizzazione" è il tema della giornata mondiale del migrante e del rifugiato della Diocesi di Aversa che si svolgerà, in città, domenica pomeriggio. L'appuntamento, organizzato dal direttore dell'ufficio Migrantes diocesano don **Nicola Barbato**, parroco di Maria Santissima Annunziata a Sant'Antonio a Frattamaggiore, si svolgerà in collaborazione con l'associazione Dadaa Ghezo, e prenderà il via alle ore 14. Dopo l'accoglienza presso i locali dell'Associazione Dadaa Ghezo (associazione operante dal 1996 nel campo dell'assistenza socio-culturale agli immigrati nel territorio a nord di Napoli), ci sarà il saluto di benvenuto del sindaco di Sant'Antimo, **Francesco Piemonte**, e quello del direttore della Migrantes Diocesana don Nicola Barbato. Alle 16 seguiranno diverse proiezioni e testimonianze che condurranno gli intervenuti alle 18 alla solenne messa, celebrata da monsignor **Angelo Spinillo** (nella foto), vescovo di Aversa. Dopo la celebrazione ci sarà un momen-



to di agape fraterno e di animazione delle varie comunità etniche presenti, con rinfresco con cibi etnici. "Anche quest'anno - ha riferito il direttore don Nicola Barbato - la Chiesa dedica questa giornata al Migrante e al Rifugiato come di tradizione. Il nostro Santo Padre, Benedetto XVI, scegliendo come tema per questa giornata: "Migrazioni e nuova evangelizzazione", ci sfida a trovare nuove vie di evangelizzazione adeguate ai nostri tempi e alle nostre esigenze particolari. In un territorio come il nostro così marcatamente segnato dalla presenza, di per sé arricchente,

di tanti migranti, questa giornata può e deve diventare l'occasione di incontro e di interscambio tra culture, che se pur diverse sono accomunate oggi più che mai da uguali bisogni, stesse necessità, identiche sofferenze ed uguali speranze. Il desiderio che alberga nel cuore di ognuno di noi di uscire da questa crisi generalizzata, non solo economica, può e deve trovare la sua soluzione unicamente nell'incontro e nella convivenza di tutte le etnie presenti sul nostro territorio".

to di agape fraterno e di animazione delle varie comunità etniche presenti, con rinfresco con cibi etnici. "Anche quest'anno - ha riferito il direttore don Nicola Barbato - la Chiesa dedica questa giornata al Migrante e al Rifugiato come di tradizione. Il nostro Santo Padre, Benedetto XVI, scegliendo come tema per questa giornata: "Migrazioni e nuova evangelizzazione", ci sfida a trovare nuove vie di evangelizzazione adeguate ai nostri tempi e alle nostre esigenze particolari. In un territorio come il nostro così marcatamente segnato dalla presenza, di per sé arricchente,

di tanti migranti, questa giornata può e deve diventare l'occasione di incontro e di interscambio tra culture, che se pur diverse sono accomunate oggi più che mai da uguali bisogni, stesse necessità, identiche sofferenze ed uguali speranze. Il desiderio che alberga nel cuore di ognuno di noi di uscire da questa crisi generalizzata, non solo economica, può e deve trovare la sua soluzione unicamente nell'incontro e nella convivenza di tutte le etnie presenti sul nostro territorio".

Giugliano Via libera da parte del ministero dell'Interno al finanziamento per la ristrutturazione della palazzina F del bene confiscato

Assistenza ai disabili, accordo con il Consorzio Sole

GIUGLIANO (pt) - Raggiunto l'accordo tra il Consorzio Sole e il Comune di Giugliano per proporre all'autorità di gestione Pon Sicurezza per lo Sviluppo la continuità del servizio di assistenza ai disabili. Il Consorzio Sole è stato ammesso al finanziamento del progetto denominato: "Ristrutturazione di un bene da affidare a una cooperativa sociale per attività di integrazione socio-lavorativa per persone diversamente abili" concernente la ristrutturazione della zona notturna della palazzi-

na F dell'immobile denominato Parco Ammaturo. Il ministero dell'Interno ha comunicato che ai fini di una valutazione definitiva per la sostituzione del beneficiario, la giunta doveva disporre un atto deliberativo con cui il Comune di Giugliano dichiara di subentrare a pieno titolo al Consorzio Sole, con cui si è rescisso il contratto, soggetto proponente e beneficiario del citato finanziamento, assicurando il rispetto di tutti gli obblighi, vincoli e procedure cui è subordinata la conces-

sione del finanziamento del Pon Sicurezza per lo Sviluppo. Sarà lo stesso Consorzio ad assicurare la continuità tecnico-amministrativa del procedimento, attraverso l'impegno a gestire le fasi di direzione lavori e collaudo della struttura. Tra i 126 beni sottratti alla criminalità organizzata presenti nel territorio, pochi quelli riutilizzati a scopo sociale. Tra questi villa Ammaturo, struttura situata sulla Circumvallazione esterna appartenete in passato all'ex boss Rea.

ERCOLANO Gli eventi saranno organizzati a Portici e sul territorio locale attraverso l'associazione che si occupa delle politiche sociali

Iniziative per i non vedenti, si parte da gennaio

ERCOLANO (a.c.) - Al teatro 'I De Filippo' (ex Cinema Capitol) di Portici arriva il cinema audiodescritto per non vedenti e non solo. Le rappresentanze dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Portici ed Ercolano e l'Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi Provinciale e le amministrazioni

comunali del territorio organizzano un evento all'insegna delle pari opportunità e della solidarietà. Infatti sarà proiettato il film 'SI può fare' di **G. Manfredonia** con **Claudio Bisio**, che verrà supportato da un'audiodescrizione Live allo scopo di renderlo fruibile a tutti, vedenti e non. Da anni ormai le rappresen-

tanze zonalì dell'Unione italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e l'Unione Nazionale Italiana Volontari pro-Ciechi (Univoc) organizzano molteplici iniziative finalizzate a sensibilizzare l'intera cittadinanza sulle problematiche connesse con la minorazione visiva e con la proiezione di un film audiodescritto si vuole dimostrare

che con un pò di attenzione e con piccoli accorgimenti la piena integrazione dei diversamente abili è davvero possibile. L'appuntamento è per venerdì 20 gennaio alle diciotto al teatro 'I De Filippo' (ex Cinema Capitol) in Corso Umberto I a Portici.

L'iniziativa

Ecco il museo fruibile anche da ciechi e sordi

È il primo progetto del genere realizzato nella nostra regione e allestito nel complesso di S. Ilario

Un articolato e importante percorso musicale, il primo in Campania, che può essere usufruito anche da soggetti con disabilità (audiolesi e videolesi). Si tratta del progetto «Sant'Ilario a Port'Aurea: Percorsi di Segni ed Emozioni» che sarà presentato domani alle 11.30 presso la Sala Consiliare della Provincia alla Rocca dei Rettori. Alla presentazione interverranno il presidente della Provincia Aniello Cimitile e gli assessori alle politiche sociali, Annachiara Palmieri, e alle politiche culturali, Carlo Falato; la funzionaria responsabile dell'Ufficio locale della Soprintendenza ai beni archeologici Luigina Tomay; il presidente dell'Ente Nazionale Sordi del consiglio regionale della Campania Camillo Galluccio; il presidente della Sezione di Benevento dell'Unione Italiana Ciechi ed Ipo-vedenti Raffaella Masotta, e la responsabile del Complesso Monumentale di Sant'Ilario a Port'Aurea Carmen De Luca.

«Sant'Ilario a Port'Aurea Percorsi di Segni ed Emozioni» ha un forte contenuto innovativo e sperimentale: basato sull'accoglienza del pubblico diversamente abile, attraverso l'installazione di attrezzature audio e video, sull'utilizzo del sistema di comunicazione dei segni (Lis) e sulla scrittura Braille, il progetto consente la fruizione dei poli culturali del Complesso di Sant'Ilario e del Museo dell'Arco, in modo del tutto autonomo, anche ai visitatori audiolesi e videolesi.

Nel corso della presentazione saranno presentate anche alcune delle attività previste dal progetto: la mostra multimediale «I Racconti dell'Arco», la versione con l'interprete in Lis, installata presso il museo dell'Arco, all'interno del Complesso di Sant'Ilario, e le brochure, mappe in codice Braille e Large print, per audiolesi, non vedenti - ipoventi - sordociechi.

Il percorso, voluto dalla Provincia e gestito dall'AR.eCA, è allestito all'interno del Sant'Ilario, sito in via San Pasquale a Benevento (nei pressi dell'Arco di Traiano), aperto tutti i giorni dalla 10 alle 13 e dalle 16 alle 19. All'interno del Complesso è possibile usufrui-

re gratuitamente di una visita guidata al parco archeologico, alla ex-chiesa altomedievale, della mostra multimediale «I Racconti dell'Arco», nonché di materiale informativo e mostra multimediale, anche in lingua inglese. Per informazioni e prenotazioni è possibile rivolgersi all'info-point del complesso e attraverso il sito internet arcaeonlus.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le innovazioni

Linguaggio dei segni e scrittura Braille per accogliere i visitatori diversamente abili

La polemica

Ammontano a 70 milioni i risparmi calcolati da Palazzo San Giacomo

Il tesoretto del Comune fa gola si fanno avanti Regione e creditori

OTTAVIO LUCARELLI

IL TESORETTO da 70 milioni rivelato due giorni fa dal Comune per intervenire nei cantieri della città? Quel tesoretto in realtà fa gola a tanti creditori. A cominciare dalla Regione che con l'assessore alle Finanze Gaetano Giancane avverte Palazzo San Giacomo: «Mi auguro che il Comune di Napoli riesca a trovare la soluzione più idonea per il soddisfacimento di crediti vantati dalla Regione anche nei confronti di suoi enti strumentali». Tradotto: quei soldi devono prendere anche la direzione di via Santa Lucia. «Siamo dispiaciuti — prosegue Giancane — e allo stesso tempo felici

che il Comune si sia ritrovato un tesoretto di 70 milioni per investimenti. Dispiaciuti perché il patto di stabilità gli ha impedito di spenderlo e felici perché dopo

L'assessore Giancane: "Felici per la somma ritrovata ma i debiti vanno pagati"

aver fatto tutti i pagamenti consentiti dal patto dispone ancora di una tale sensibile somma. Ma i debiti vanno pagati».

Un assedio. Il consigliere co-



L'AVVISO
Gaetano Giancane, assessore regionale alle Finanze avverte il Comune

munale di opposizione Domenico Palmieri ricorda infatti che quel tesoretto da 70 milioni di euro «trionfisticamente annunciato dall'amministrazione comunale è solo un pezzo del grande debito accumulato con le imprese e anche con la Regione». «Sono oltre duemila — aggiunge — le imprese che attendono di essere pagate dal Comune. Ammonta a circa un miliardo e 100 milioni il debito maturato verso imprese fornitrici di beni e servizi. Resta comunque auspicabile la previsione, forse a questo punto azzardata, che soddisfatti i creditori possano restare in cassa risorse per qualche investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IRA DELL'ASSESSORE GIANCANE. PALMIERI (LIBERI PER IL SUD): 2MILA LE IMPRESE CHE ASPETTANO SOLDI

Tesoretto, la Regione: ora il Comune ci paghi

«Siamo dispiaciuti ed allo stesso tempo felici che il Comune di Napoli si sia ritrovato un tesoretto di 70 milioni per investimenti. Dispiaciuti perché il patto di stabilità gli ha impedito di spenderlo e felici perché dopo aver fatto tutti i pagamenti consentiti dal patto dispone ancora di una tale sensibile somma». Così l'assessore al Bilancio della Regione Campania, Gaetano Giancane (*nella foto con Caldoro*). «Considerato che la Regione Campania, nonostante le politiche di risanamento realizzate, ha goduto di minore fortuna, in quanto nell'anno appena concluso le dinamiche della cassa regionale non hanno reso possibile effettuare tutta la spesa consentita dal limite imposto dal patto, è da auspicare che il Comune di Napoli riesca a trovare la soluzione più idonea per il soddisfacimento di crediti vantati dalla Regione anche nei confronti di suoi enti strumentali», conclude Giancane.

«La garbata rivendicazione del credito vantato dalla Regione Campania nei confronti del Comune di Napoli rende giustizia alle mie inascoltate tesi: quel "tesoretto" da 70 milioni di euro trionfalisticamente annunciato dall'amministrazione comunale è solo un pezzo del grande debito accumulato con le imprese ed anche che con gli enti sovraordinati. Soldi che c'erano e non si potevano spendere pena la violazione del Patto di Stabilità, andando peraltro a incrementare i tempi dei pagamenti dei debiti lasciati in giro. Quali? due dati forse renderanno l'idea: sono oltre 2.000 le imprese che attendono di essere pagate; ammonta a circa 1 miliardo e 100 milioni di euro il debito maturato verso imprese fornitrici di beni e servizi». Così il consigliere comunale, Domenico Palmieri, capogruppo di Liberi per il Sud del Consiglio Comunale di Napoli, per il quale «resta comunque auspicabile la previsione, forse a questo punto azzeccata, che, una volta soddisfatti i creditori, possano comunque restare in cassa risorse utili per qualche investimento». «Ma resta anche auspicabile - conclude Palmieri - che in caso positivo si stabiliscano investimenti davvero, e ribadisco davvero, necessari e prioritari».

La rassegna

Scrittori contro, per leggere di più

Montesano indaga su Céline in «Strane Coppie», il ciclo coordinato da Antonella Cilento

Ida Palisi

Sarà l'anima oscura del grande Ferdinand Céline a confronto con il suo doppio ad aprire la quarta edizione di «Strane Coppie», la rassegna itinerante ideata dalla scrittrice Antonella Cilento per riscoprire i grandi classici europei e incoraggiare alla lettura. A paragone, in vere e proprie sfide letterarie, dodici opere italiane, francesi, spagnole e tedesche presentate da scrittori contemporanei, con attori chiamati a leggere brani scelti. Sei appuntamenti per uno o due giovedì al mese (da febbraio a maggio, alle 18) aperti gratuitamente al pubblico nelle sedi degli istituti di cultura Grenoble, Cervantes e Goethe, che sostengono l'iniziativa insieme all'associazione Napoli Cultural Classic e al Salotto Cilento di via Medina, dove oggi si tiene la presentazione (ore 19). Grande novità di quest'anno, una seconda anteprima - il 2 febbraio al Grenoble - sul tema «Con/Contro Céline», dedicata per la prima volta a un unico scrittore, uno degli

autori più controversi del '900, che firmò, oltre a straordinari capolavori come *Viaggio al termine della notte*, anche pamphlet fortemente antisemiti. Toccherà a Giuseppe Montesano il compito di essere giudice unico, a favore e contro (letture di Orlando Cinque).

«Dovrò scavare - spiega Montesano - nella contraddizione di uno scrittore che si schiera sempre dal lato "creaturale" dell'uomo ed è quasi tenero verso i più piccoli, gli animali, gli indifesi, i poveri e poi, allo stesso tempo, scrive cose infami, inequivocabilmente antisemite. Non so quale lato di Céline prevarrà ma uno scrittore in conflitto con se stesso ci spinge a farci domande su cose serie co-

me il bene e il male, in un'epoca in cui tutti sembriamo essere d'accordo su tutto».

La rassegna vera e propria prenderà il via giovedì 9 febbraio al Goethe con il confronto tra *Il Pentamerone*, ovvero *Lo cunto de li cunti di Giovan Battista Basile* e le *Fiabe* dei fratelli Grimm, di cui ricorre quest'anno il bicentenario della pubblicazione (letture di Gea Martire). «Ricorderemo questo anniversario - afferma Antonella Cilento - con una coppia molto stimolante, formata da Roberto De Simone, che ha riadattato il capolavoro della lingua napoletana nato nell'alveo della tradizione favolistica, e Marta Morazzoni, grande esperta delle favole dei Grimm, frutto di un'importante ricerca antropologica». Due romanzi di formazione al femminile, *Giù la piazza non c'è nessuno* di Dolores Prato e *Nada* di Carmen Laforet saranno invece i protagonisti dell'incontro dell'1 marzo al Cervantes, con Laura Bosio ed Emilia B. Cirillo e letture di Giorgia Palombi. Seguirà, il 22 marzo al Goethe, il confronto tra *Gli elisir del diavolo* di E.T.A. Hoffmann e *Il marchese di Roccaverdina* di Luigi Capuana, con Antonella Cilento e Carlo D'Amicis (letture di Giancarlo Cosentino). Al Grenoble il 12 aprile sarà poi la volta del romanzo storico con *Il colpo di grazia* di Marguerite Yourcenar raccontata da Maria Attanasio e *Noi credevamo* di Anna Banti, con lo straordinario intervento della scrittrice Grazia Livi, sua ex alunna (letture di Giovanni Meola).

Un'altra novità di questa edizione è la coppia legata al genere: il 19 aprile al Cervantes l'incontro sarà dedicato al giallo, con Maurizio De Giovanni su *Il cappello del prete* di Emilio De Marchi, contro Francesco Costa su *Delitti esemplari* di Max Aub (letture di Imma Villa). «Il libro di De Marchi - spiega la Cilento - è considerato il primo romanzo giallo della letteratura italiana ed è ambientato a Napoli: il che significa che il giallo comincia qui». Infine il 10 maggio al Grenoble Antonio Franchini e Massimo Onofri chiuderanno la rassegna con *L'azzurro del cielo* di Georges Bataille e *Lettere di una novizia* di Guido Piovene, con letture di Giorgia Palombi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autrice
Sarà ricordato
il bicentenario
delle fiabe
dei Grimm

Il finto documentario

«L'ora legale», futuro senza camorra

Caria, un sindaco per caso e la malavita sconfitta depenalizzando la droga

Patrizio Rispo

È il primo cittadino Nicola Amore anche sui manifesti contro il pizzo

Oscar Cosulich

«**N**apoli 2020: la città è ora la più pulita, sicura e ricca della Terra... ma come diamine hanno fatto?», comincia così «L'era legale», il «mockumentary» (cioè un documentario di finzione) di Enrico Caria, prodotto da Rossellini Film con Meta Research, dove si ipotizza una Napoli trasformata in città leader a livello mondiale, grazie al talento del bizzarro sindaco Nicola Amore (Patrizio Rispo) che, dopo una campagna elettorale in cui si è proposto né di sinistra, né di destra, ma «alto», seguita da alcuni sbandamenti, è riuscito a debellare il potere economico della camorra, semplicemente legalizzando le droghe e quindi togliendo al narcotraffico l'acqua dove nuotare. Il film presentato oggi a Napoli, insieme al lancio di una campagna di affissioni cittadine con una serie di manifesti dove Amore/Rispoli, come una sorta

di novello Zio Sam, punta il dito contro i passanti incitandoli con lo slogan «Chi paga il pizzo avvelena anche te. Digli di smettere», ha avuto un'anteprima allo scorso Festival di Torino cui ha partecipato anche il sindaco De Magistris ed uscirà domani nelle sale.

Come ogni mockumentary, il film miscela interviste a recitazione, alternando Renzo Arbore a Giancarlo De Cataldo, il giornalista dell'«Economist» Bill Emmott a Carlo Lucarelli, Isabella Rossellini al leader dell'associazione antiracket Tano Grasso, la giornalista del «Nouvel Observateur» Marcelle Padovani a Francesco Ferrante di Legambiente... Il sontuoso parterre, alternando impercettibilmente la leggerezza della boutade alla serietà dei temi affrontati, aiuta lo spettatore a ripercorrere la carriera del «sindaco per caso», nato in un basso dei Quartieri Spagnoli da un posteggiatore abusivo alcolista e una negoziante di verdure, che arrotonda i magri guadagni col contrabbando.

Cristina Donadio, Rita Corrado, Pietro De Silva e Franco Gargia contribuiscono a costruire l'epopea di questo imprevedibile primo cittadino. Caria, che ha anche scritto il film, narra «una favola con una visione ottimistica, che nasce da un'inchiesta dell'«Economist» sul fallimento

del proibizionismo. Spero di riuscire a stimolare un dibattito serio sul rapporto tra liberalizzazione delle droghe e criminalità».

«Questo film non è un manifesto politico», sottolinea il magistrato e scrittore Giancarlo De Cataldo, «ma la tesi che il proibizionismo non ha mai funzionato è una tesi vera. In questo film c'è, poi, un triplice discorso che mi ha affascinato, spingendomi a partecipare: la prima, coraggiosa, idea di Caria è stata quella di rompere lo schema narrativo tradizionale. Poi c'è la capacità di cogliere in anticipo il "miracolo napoletano", tanto che potrebbe sembrare riferito all'elezione di de Magistris, ma è stato ultimato ben prima che iniziasse la sua campagna elettorale. Infine, il tema della legalizzazione, che merita un dibattito laico e senza preclusioni».

Per Rispo, il celebre portiere di «Un posto al sole» promosso qui sindaco, il suo Nicola Amore «tutto è tranne che un superuomo: è una persona che ha voglia di portare al potere la normalità. Un messaggio molto attuale nell'Italia di oggi», conclude l'attore, che nel frattempo ha dato il via a uno spin-off del film nel programma televisivo «L'ora legale» (in onda su Canale 21), proprio per sensibilizzare il pubblico sui temi della legalità e della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al San Carlo Per «Porgy and Bess» un Gershwin in stile Harlem

Stefano Valanzuolo

Giustamente sospeso tra la dimensione del musical e quella del melodramma, entrambe plausibili ma non esaustive, «Porgy and Bess» sconcertò gli spettatori dell'epoca, spiazzati da quella forma "ibrida" e priva di punti di riferimento, in America come altrove. Quasi ottant'anni di storia non hanno spazzato via l'antica diffidenza, come dimostrano i vuoti in sala e l'accoglienza, cordiale ma non entusiasta, tributata martedì scorso al titolo gershwiniano dal San Carlo.

E invece il «Porgy and Bess» in scena a Napoli (fino a domenica prossima), produzione del New York Harlem Theatre con apporto sostanziale dell'orchestra sancarlina, meriterebbe attenzione proprio per la capacità di risultare rispettoso dell'originale, al di là di pretese intellettualistiche e non senza una serie di pennellate oleografiche che ne fanno un

eccellente prodotto da esportazione. Si può, cioè, desiderare una lettura musicale più vorticoso e prodiga di dettagli, si possono immaginare solisti più autoritari, ma tutto ciò poco aggiungerebbe al senso di un'operazione che è prima di tutto teatrale, nel senso pieno del termine, oltre che filologica nelle finalità divulgative, ivi compreso il tono gradevolmente naif.

Ciò che colpisce, nella produzione newyorkese, è la compattezza di uno spettacolo ampiamente rodato, in cui non si segnalano star e prime-donne. Non è un caso, appunto, che i mo-

menti migliori si consumino nelle scene d'insieme, in ciò rendendo merito all'idea teatrale di Gershwin che della comunità di Catfish Row, ossia dell'elemento co-

re unita una vicenda rapsodica, anzi sincopata, che usa i songs e, più in generale, il tratto melodico, come fossero zoomate in un lungo piano sequenza.

La dimensione collettiva, sottolineata dalle coreografie e dal ricorso consapevole allo spiritual, fa da cornice all'American Dream minimo di Porgy, dando all'opera le forme di un affresco corale, tratteggiato con garbo intelligente dai registi Larry Marshall e Baayork Lee.

William Barkhymer dirige l'ensemble del Teatro con sufficiente mestiere: non ha spazio né, forse, la voglia di ricavare una performance raffinata e preziosa, ma ha il merito di ottenere atmosfere credibili ed un racconto che, sia pur compassato in qualche momento, conserva una fluidità godibile. Confortante la prova dell'orchestra sancarlina, equilibrata e pulita pur nel confronto con un repertorio poco familiare.

Tutti in ruolo gli attori-cantanti del cast: spiccano, per persona-

lità e tenuta vocale, Bess (Morenike Fadayomi) e Crown (Michael Redding), Porgy è ben caratterizzato da Alvy Powell, Sporting Life (Jermaine Smith) ha un fare insinuante e molleggiato che s'ispira al Sammy Davis jr. dell'edizione Pre-minger. Ma da lodare sono i molti comprimari - da Serena alla venditrice di fragole - parte essenziale di uno spettacolo completo e pertinente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scena
Operazione
filologica
e affresco
corale
con l'apporto
dell'orchestra
napoletana

L'EVENTO GRANDE ENTUSIASMO AL SAN CARLO PER IL MELODRAMMA PROPOSTO DALLA NEW YORK HARLEM THEATRE

"Porgy and Bess", applausi scroscianti

di Angela Di Maso

NAPOLI. Riparte alla grandissima la stagione operistica del nostro Massimo con un evento tutto americano che torna al San Carlo, dopo l'ultima rappresentazione nel 1955. Sul palco, fino al 15 gennaio, la storica compagnia, fondata nel 1981 e nota in tutto il mondo, la New York Harlem Theatre, protagonista di "Porgy and Bess" (nella foto un momento dello spettacolo), melodramma di George Gershwin, su libretto di Edwin DuBose & Dorothy Heyward e Ira Gershwin. Sul podio, William Barkhymer dirige l'Orchestra del San Carlo, mentre la compagnia del New York Harlem Theatre, il cui coro è diretto da Richard Cordova, è composta da solisti di intensa personalità: Kevin Short (Porgy); Morenike Fadayom (Bess); Jermaine Smith (Sportin' life); Michael Redding (Crown); Alyson Buchanan (Serena); e ancora Marjorie Wharton (Maria), Richard Hobson (Jake), Kearstin Piper Brown (Clara). La regia è firmata da Larry Marshall e Baayork Lee, anche autore delle coreografie. Le scene sono di Michael Scott; i costumi di Christina Giannini e le luci di Reinhard Traub. Prima rappresentazione: Boston, 30 settembre 1935. Il cortile di Catfish Row è un villaggio-ghetto. Crown (basso), un violento facchino del porto, uccide l'amico Robbins durante una lite scoppiata al gioco dei dadi ed è costretto a fuggire. Bess (soprano), la sua compagna, rimane sola, così Sporting Life (tenore), un piccolo spacciatore di cocaina, cerca di convincerla a seguirlo a New York, ma lei preferisce rifugiarsi nella stamberga di Porgy (baritono), un mendicante zoppo. Con il tempo, Bess si innamora di Porgy, ma teme il ritorno di Crown, che infatti, durante un picnic, ricompare e costringe Bess a seguirlo. La donna riesce a sfuggirgli e a tornare da Porgy, che promette lei di proteggerla fino alla morte. Una sera infatti, Crown torna per riprendersi la donna, ma Porgy lo uccide con una coltellata al cuore. Viene arrestato e quando poco dopo sarà rilasciato, ritornando a casa non troverà più Bess che, sconsolata, si è lasciata convincere da Sporting Life. Porgy non rinuncerà a lei

e parte per New York alla ricerca dell'amata. Leggenda narra che quando il giovane Gershwin chiese a Maurice Ravel di divenirne allievo in composizione, Ravel rispose lui che "non era necessario divenire un piccolo Ravel, quando si era già un grande Gershwin! Cinismo, sarcasmo e grottesca ironia nelle parole del compositore francese, e tutto perché il russo ed ebreo naturalizzato americano Gershwin, era divenuto un compositore famosissimo senza seguire la severa prassi accademica musicale, ma essendo un song-plugger, autore cioè di canzonette per pianoforte. Non solo, ma l'ingegno creativo e compositivo delle sue "musicchette" erano in realtà ricche di generi tra loro differenti e che miscelati divenivano una vera bomba armonica. Blues, dixieland, ragtime, spiritual, gospel, soul, jazz, e soprattutto, dilatare la normale esecuzione operistica, sia orchestrale che vocale, considerando strumenti e voci come un'unica entità. "Porgy e Bess" né è la massima rappresentazione, e la kermesse spettacolare offertaci dalla Compagnia di Harlem, ne ha solo confermato le qualità. Per una sera, il Real Teatro di San Carlo e con esso i suoi fedeli abbonati, e non, si sono sentiti spettatori di uno vero show da Broadway. Solisti e coro, tra recitati, con o senza accompagnamento musicale e quindi impostati e semi impostati; cantati - suddivisi in pezzi chiusi e duetti, uniti poi in concertati d'insieme, hanno mostrato la maestria che solo gli americani - e di colore, poiché la loro vocalità differisce da quella dei cantanti bianchi, perché più grave, dura, compatta e soprattutto naturalmente vibrata e ricca di armonici - posseggono: una bravura tutta loro! Di grande mestiere e inventiva, le molte scene corali di un'opera che si sviluppa sempre in una dimensione comunitaria dell'esistenza, dove tutti partecipano alle vicissitudini altrui e la solidarietà reciproca è la norma: il funerale di Robbins, il picnic, la tempesta, in cui anche le coreografie hanno arricchito, hanno emozionano particolarmente. La visione di questi artisti, dalla stazza grossa e dall'espressione trasognata, ha colto tanti applausi a sce-

na aperta. Così come gli assoli di Sporting Life, accompagnati da movenze alla Ginger e Roger; e il magnifico duetto d'amore tra Porgy e Bess, due eccezionali cantanti quali Kevin Short e, bellissima, Morenike Fadayomi. Porgy soprattutto ha mostrato grande prova vocale, considerando che ha cantato stando sempre inginocchiato su una pedana. Tutti gli artisti, sia solisti che coro, straordinari, e naturalmente plauso anche alla nostra orchestra che non ha assolutamente sfigurato innanzi alla direzione dell'americano William Barkhymer. La brevissima introduzione iniziale che presenta tutti gli strumenti, e i temi cardini quali "Summertime", "It Ain't Necessarily So" e il "cinematografico" duetto di Bess e Porgy: "Bess, you is my woman now", ha evidenziato come il modello dell'opera americana sia svincolato da tutte le influenze europee. Infatti fu scritta proprio per cantanti neri, tanto che in scena gli unici bianchi, e con parti solo recitate, sono i rappresentanti della giustizia, quelli che appartengono cioè a un altro mondo, che non ha spazio spirituale nella vicenda. L'esito drammaturgico è particolarmente felice anche per l'assenza di retorica, a cominciare dalla lingua del libretto, un dialetto dell'inglese parlato tipico dei neri del Sud. La vicenda, dagli sviluppi indubbiamente melodrammatici, procede tuttavia per inquadrature secche, senza indulgenze moralistiche o sentimentalismi sdolcinati. Con Porgy and Bess Gershwin ha dato un fondamento al teatro lirico americano; è morto troppo presto per assicurarsene lo sviluppo, benché il suo tentativo sia riuscito se non altro a far germogliare una scuola di autori quali Blitzstein e Bernstein, che si sono posti in maniera altrettanto approfondita il problema di dar vita allo stile di un'autentica opera nazionale.

Cultura

Presentato il direttore generale Caruso: budget di 100 milioni per Decumani, centro storico e Mostra Oltremare

Forum culture, 20 progetti per il rilancio

CRISTINA ZAGARIA

UNA lista di venti progetti su cui c'è l'accordo di tutti (Regione, Comune e Soprintendenze) per rilanciare il centro storico e la Mostra d'Oltremare. Ecco i luoghi del Forum delle culture. Ed ecco il progetto del direttore generale Francesco Caruso, che ieri è stato presentato a Regione, Comune e ai quattro soprintendenti, «per raggiungere un'intesa prima di andare avanti visti i tempi strettissimi». «Le criticità sono note — spiega Caruso — ma c'è ancora ottimismo quanto alla possibilità di procedere rapidamente allo sblocco dei finanziamenti, agli appalti e ai lavori. Ovviamente non siamo alla riqualificazione urbana che si sognava quattro anni fa, ma ci stiamo attrezzando per fare il possibile realisticamente in 15 mesi». Il possibile sono 20 progetti per un budget di 100 milioni e riguardano i Decumani e i percorsi di grande suggestioni di chiese, cortili e chiostri, da San Lorenzo, alla farmacia degli Incurabili, alla chiesa dei Girolamini, a piazza San Domenico. I 100 milioni sono sempre quelli che ha bloccato l'Unione europea, ma tra poche settimane scadranno i termini per l'ultima istruttoria e si dovrebbe avere un parere definitivo. «Contiamo sul disco verde di Bruxelles almeno per i progetti definitivi e quelli già esecutivi», chiosa Caruso. Dello stesso pacchetto fanno parte i 60 milioni per la Mostra d'Oltremare. «L'incontro di oggi è servito per portarci avanti con le Soprintendenze — conclude Caruso — e per fornire a Regione e Comune una lista certa di progetti da realizzare, in modo da sfruttare al meglio i 15 mesi che si sono rimasti». Caruso per il Forum pensa anche ad eventi decentrati nei luoghi patrimoni dell'Unesco, da Pompeia Caserta, a Ravello, fino a Paestum e al Cilento.

© RIPRODUZIONE PERMESSA



Il Museo Filangieri

Megastore Feltrinelli

Lucarelli e i beni comuni da teoria ad azione politica



Il libro
"Beni
comuni,
dalla teoria
all'azione
politica"

Alle 17.30 nel megastore Feltrinelli, in piazza dei Martiri, sarà presentato il libro "Beni comuni, dalla teoria all'azione politica" (Dissensi edizioni) di Alberto Lucarelli, assessore ai Beni comuni e alla Democrazia partecipativa. Il volume, arricchito dai contributi del sindaco Luigi de Magistris e di padre Alex Zanotelli, ridisegna le tappe decisive che hanno consentito di raggiungere un grande traguardo: riappropriarsi dell'acqua evidenziando come sia necessario passare a un modello di governo partecipato e attento alle esigenze reali. Con l'autore intervengono de Magistris, Zanotelli, Lucio De Giovanni, Roberto Esposito e il rettore dell'università Federico II Massimo Marrelli.

(a. v.)

L'analisi

Forum delle culture a rischio fallimento

GIUSEPPE OSSORIO

L CASO delle dimissioni di Roberto Vecchioni da presidente del Forum delle culture apre una breccia nell'amministrazione de Magistris. L'addio del noto cantante è un danno d'immagine abbastanza grave per la giunta e diventa qualcosa di più se si aggiunge alla vicenda, ancora oscura, dell'allontanamento di Raphael Rossi (ritenuto un ottimo manager) dalla guida dell'Asia. Sono evidenti cedimenti della giunta comunale. Al contempo, però, offrono l'occasione per un pacato ragionamento. Non siamo fra quelli che amano ergersi a giudici o a censori. Ogni amministrazione, pubblica o privata che sia, ha il diritto di scegliersi i collaboratori che vuole, nei limiti della legge. Ma ciò che rischia di diventare insopportabile è l'idea, tipica della doppia morale, per cui si usano due pesi e due misure nel valutare la congruità morale delle nomine e, peggio ancora, delle persone.

IN ALTRE parole, turba, inquieto, l'idea che vi siano alcuni che avrebbero il dono di non sbagliare mai, insieme all'esenzione a rendere conto dei criteri del proprio operato. Mentre altri pagherebbero una sorta di peccato originale per non appartenere ai nuovi, auto-proclamatisi, innovatori.

Ciò ci sembra rappresentare, ed è questo il punto fondamentale, un problema sostanziale di democrazia, giacché è sempre necessario garantire gli strumenti ai cittadini per esercitare quel controllo democratico che è alla base di ogni civiltà politica.

Il nostro invito all'amministrazione e al sindaco de Magistris è quello di aprirsi durevolmente alla città, di riaprire un dialogo senza pregiudizi con l'intera città. Altrimenti quello che è potuto apparire un voto "iperdemocratico", l'elezione del sindaco a furor di popolo, rischia di capovolgere nel suo contrario: in una sorta di populismo senza popolo. L'antipolitica, tra l'altro, è una sorta di idrovora. È Saturno che mangia i suoi figli. Tutti ricordiamo l'insospettabile Pietro Nenni che usava dire "C'è sempre qualcu-

no, più puro, che ti epura".

Il confronto, dunque, che apriremmo con i cittadini è sull'idea di città che vogliamo tutti costruire. Poniamo pure che con la rivoluzione arancione si siano sanate vecchie inefficienze e antiche consuetudini. Ma ora, che cosa vogliamo fare della nostra città?

Le ricette in campo sembrano, francamente, vecchie. Gli artisti di strada e le feste dell'effimero copiano in negativo quelle di Renato Nicolini, il creatore dell'estate romana, e sono ormai idee stantie e consumate. Hanno svolto certamente un ruolo positivo allorché era necessario promuovere la partecipazione e il senso di appartenenza, con Valenzi prima e con le giunte di Bassolino poi.

Oggi, di fronte a una crisi economica impareggiabile, alla competizione che la mondializzazione impone, vi è la necessità di ripensare alle funzioni delle città, tornare alle grandi metropoli come centri propulsori, come elementi funzionali innovativi capaci di creare sviluppo e orizzonti nuovi. Napoli città europea e mediterranea non deve essere uno slogan, deve rappresentare un modello di integrazione delle migliori energie mediterranee ed europee. Con modalità non convenzionali. In questo senso il Forum delle culture è nato vecchio. Finora è senza idee e così come si rappresenta non serve al suo scopo. Non ci interessa, quindi, sapere il motivo delle dimissioni di Vecchioni. Ci preme sottolineare che intorno all'evento c'è una povertà di idee ed è concreto il rischio che si traduca in un fallimento. Il Forum, contraddicendo la sua stessa natura morale, si tradurrebbe in una mera operazione di immagine turistica della città, offendendo la cultura dei popoli chiamati a raccolta. Si tradurrebbe nella strumentalizzazione del Forum.

A Napoli, invece, come al paese intero, interessa attivare rapporti e attirare investimenti consistenti e duraturi, non effimeri.